Arrivano in Calabria le indagini sulla strage di Marsiglia

Usato un pontile della SIR a Lamezia per un traffico clandestino di armi?

Il commercio internazionale di casse di pistole all'ombra delle attività del SAC, la polizia politica francese filonazista - Appostamenti notturni dei carabinieri con binocoli a raggi infrarossi

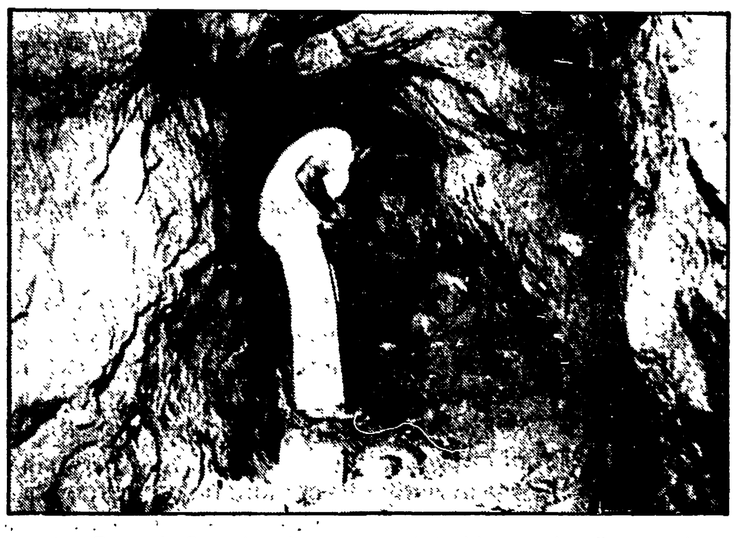
Dal nostro inviato

LAMEZIA TERME (Catanzaro) — Il pontile della SIR si spinge ardito per una settantina di metri sulle acque del golfo di Lamezia. I pilastri di acciaio inox sorgono proprio nel punto dove la curvatura del golfo sembra tracciata col compasso. Anche in pieno agosto questo tratto della costa tirrenica calabrese è completamente deserto. Si raggiunge dalla statale 18 con una comoda strada asfaltata che costeggia la riva destra del torrente Turrina, si attraversa un fitto bosco demaniale e si può arrivare con la macchina fin sopra il pontile. La struttura avveniristica degli impianti chimici della SIR («La fabbrica dei debiti» come la chiamano qui) da 5 anni ormai muore di ruggine a poche centinaia di metri e dietro la cortina dei pini marittimi si intravedono svettare le sue ciminiere che non hanno mai fumato.

Svanite le prospettive illusorie del centro-sinistra, che qui ha consumato una delle sue beffe più amare, sembrava che il sipario fosse ormai calato per sempre su questo scenario post-industriale. Invece, ora, cronache lontane, quelle di un quotidiano d'oltralpe, ripropongono questo luogo sotto una luce diversa, quella fosca di un traffico internazionale di armi al centro di un intreccio oscuro di «sette» e di servizi segreti, di fascisti, di organizzazioni terroristiche e di malavita comune.

Arriva fin qui, insomma, uno dei tanti bandoli di quella matassa che in Francia si è cominciata a dipanare dopo che il 18 luglio a Marsiglia sono stati assassinati il giovane ispettore di polizia Jacques Massiè e i cinque membri della sua famiglia: la strage ormai nota come «il massacro di Auriol». La costa calabrese viene tirata in ballo in questa vicenda dalle rivelazioni pubblicate dal quotidiano di sinistra «La Marseillaise». Il giornale riferisce, alla fine di luglio, di una voce raccolta a Nizza secondo la quale un grosso quantitativo di armi, gestito dai «templiers» braccio clandestino del SAC (organizzazione paramilitare di destra, «di casa» all'Eliseo ai tempi del generale De Gaulle) era stato consegnato in Calabria.

Secondo queste sconcertanti rivelazioni, le armi, trasportate per mare, venivano sbarcate di notte presso un noto stabilimento chimico calabrese non in funzione e con la complicità del personale di custodia ed erano destinate alle Brigate rosse. Il nome della località è rimasto imprecisato. Alcuni organi di stampa hanno riferito «Teronte» o «Caronte» (e lo stabilimento termale di Lamezia si chiama



IN ALTO, una veduta dello stabilimento Sir di Lamezia in Calabria: qui sono sbarcate le armi del Sac? A SINISTRA, la grotta della strage di Auriol

appunto «Terme di Caronte»); però è nota altresì la abitudine francese di storpiare i nomi stranieri. Ma i dubbi sulla identificazione del pontile della SIR di Lamezia come punto di sbarco delle armi esportate clandestinamente dal SAC vengono in parte dissipati nella stessa cittadina calabrese.

Al comando locale della compagnia dei carabinieri dicono di non sapere niente del SAC e delle trame oscure di Marsiglia, però forniscono una importante ammissione: che un traffico d'armi facesse tappa a Lamezia e usasse appunto il pontile in disuso della SIR come punto di sbarco, era da tempo noto ai carabinieri. «I fatti risalgono alla fine dell'estate scorsa», conferma un ufficiale. Avuta questa segnalazione — si parlava in particolare di casse contenenti pistole — l'Arma si è mossa effettuando parecchi appostamenti notturni nella zona del pontile della SIR. Le perlustrazioni dei carabinieri non hanno dato però alcun esito.

Diverse pattuglie, per parecchie notti (e il servizio è stato ripetuto anche dopo un intervallo di 15 giorni), sono rimaste così inutilmente in agguato scrutando la zona con speciali binocoli che permettono un uso notturno.

Seppure vane, le ricerche dei carabinieri di Lamezia confermano però che la voce riferita a Marsiglia non era poi del tutto campata in aria. Al commissariato di polizia, invece, dicono di non aver mai saputo niente di questo traffico ed escludono anche che la «segnalazione» che ha fatto muovere i carabinieri possa essere stata quella di qualche confidente locale. Se i carabinieri hanno preso queste iniziative, fanno capire i poliziotti, può darsi che siano stati messi in allarme da altre fonti.

In merito alle complicità del personale di custodia degli stabilimenti, riferite dal giornale francese, invece, sia i carabinieri che la polizia, sono d'accordo nel definirla una voce infondata: si tratta infatti di 20 guardie giurate provenienti tutte dalle file della PS e dei carabinieri e, tra l'altro, il loro compito si esaurisce nella sorveglianza degli stabilimenti SIR e non si è mai esteso al pontile che è senza alcuna custodia.

Ma che le coste calabresi (nonostante il turismo, tuttora ricche di approdi «tranquilli») siano una tappa privilegiata di traffici clandestini di ogni genere, non è certo una novità. Anche di sbarchi di armi, in passato, si è parlato più volte. Solo raramente però se ne è avuta conferma. C'è chi ricorda, in proposito, che dieci anni fa, nell'estate del '70, venne bloccata vicino a Reggio Calabria una nave carica d'armi leggere. Si svolse anche un processo, a Messina, ma non servì a chiarire le cose: gli imputati (il personale della nave era jugoslavo) si rifiutarono di parlare. E quell'episodio rimane tuttora sepolto nel mistero.

Gianfranco Manfredi

Aereo da turismo tedesco contro una montagna a Parma: tre morti

LA SPEZIA — Un aereo da turismo, partito probabilmente dalla Germania federale e diretto all'isola d'Elba, si è schiantato contro un costone di roccia nella zona di Berceto, in provincia di Parma. Tre persone — due adulti e un bambino — sono morte, mentre un altro bambino, di 9 anni, è stato tratto in salvo ed ora si trova ricoverato presso l'ospedale di Sarzana (La Spezia) in gravi condizioni.

Dell'aereo si erano perse le tracce l'altro ieri. Nella mattinata il pilota si era messo in contatto con la torre di controllo dell'aeroporto di Milano e aveva segnalato che stava spostandosi verso l'Elba. Nell'isola, però, il velivolo non è mai arrivato. Verso le 21 di giovedì l'aeroporto bolognese di Borgo Panigale avvertiva i vigili del fuoco di Parma di aver perduto il controllo radio con l'apparecchio. Contemporaneamente vigili del fuoco e pattuglie della polizia stradale perlustravano la zona.

Alle 18 dall'eliporto di Luni è partito un elicottero che ha iniziato le ricerche sulla rotta tra Milano e l'Elba. Durante la notte le ricerche sono state sospese e sono riprese ieri mattina. Erano circa le 14 quando il pilota dell'elicottero, che stava sorvolando le montagne dell'Appennino Reggiano, ha avvistato presso il valico della Cisa il relitto dell'aereo.

Il velivolo, schiantatosi contro un fianco di una montagna, era diviso in tre tronconi. L'elicottero si è avvicinato ed è riuscito ad atterrare in una zona poco lontana. Vicino al relitto c'erano i cadaveri di tre persone ed un bambino che dava ancora segni di vita.

Presumibilmente la sciagura era avvenuta poco prima, forse verso le 13,30. Il piccolo è stato immediatamente caricato sull'elicottero e trasportato alla base di Luni, dove gli sono stati prestati i primi soccorsi. Più tardi è stato trasferito all'ospedale S. Bartolomeo di Sarzana, dove ora si trova ricoverato in sala di rianimazione. Ha riportato fratture ad un braccio, trauma cranico e stato di choc. La prognosi è riservata.

* * *

CAGLIARI — Un aereo dell'aeronautica militare tedesca, di stanza alla base NATO di Decimomannu, è precipitato ieri mattina in un tratto di mare ad ovest della Sardegna: i due piloti dell'aereo — Josif Veter, di 29 anni, e Elmer Blind, di 38 — si sono catapultati fuori dal velivolo con i sedili a espulsione e sono finiti in mare: sono stati soccorsi da un elicottero del servizio di assistenza dell'aeronautica militare italiana e sono stati trasportati, il Blind all'ospedale di Iglesias e il Veter a quello di San Gavino.

Poche ore dopo, Veter ha cessato di vivere. Blind è stato sottoposto a intervento chirurgico per gravi fratture

Crollo di Gedda: queste le cause secondo chi ci lavorava

ROMA — Ancora una versione sul crollo del palazzo di Gedda, dove morirono trenta operai di cui nove italiani. E' quella fornita, nel corso di una conferenza stampa, dal comitato per la tutela dei lavoratori italiani all'estero.

Dall'indagine, che si baserebbe su «testimonianze» — come ha detto un membro del comitato — risulterebbe quanto segue: *a)* al momento del crollo le strutture erano gravate solo dal 30% del peso che avrebbero dovuto reggere; *b)* i pilastri principali erano più piccoli di 5 cm. per lato; *c)* non sono state effettuate le prove di resistenza del calcestruzzo; *d)* alcuni pilastri erano visibilmente lesionati, fino a mostrare i ferri interni e sarebbero stati semplicemente «rattoppati»; *e)* quando fu deciso di aggiungere i tre piani in più non sarebbero state effettuate le prove di carico nè effettuato alcun miglioramento alla struttura portante;

Secondo l'indagine del comitato di difesa, a provocare il crollo potrebbe essere stato un errore di calcolo nella costruzione della struttura portante

Quanto alla Cogni Contracting Company, che ha detto di non aver nulla a che fare con la costruzione delle torri, risulterebbe, invece, che essa possederebbe gran parte delle azioni della Saudi Cogni che ha portato avanti i lavori del palazzo crollato.

Prestava servizio nei VVFF

Recluta ventenne muore a Prato dopo uno scoppio

Dalla redazione

FIRENZE — Aveva scelto di entrare nel corpo dei vigili del fuoco: un anno di naja non gettato al vento, ma al servizio della gente. Poi, quel 20 luglio, è scattato l'allarme. Alessandro Bacci, 20 anni, ausiliario dei vigili del fuoco di Prato, non doveva nemmeno partire. Il suo compito era quello di stare al centralino o in cucina o a spazzare il cortile. Ma a Prato i vigili del fuoco in organico sono solo tredici. E controllano 14 mila aziende. Quell'intervento sembrava dei più semplici: una bombola di acetilene aveva preso fuoco in una cava. I vigili sono andati, hanno spruzzato sulle bombole riscaldate acqua nebulizzata. E' un intervento classico. Basta far raffreddare le bombole e tutto si risolve. Poi, improvvisamente, l'esplosione. I sei vigili che componevano la squadra sono stati investiti dallo scoppio di una bombola. Sono rimasti a terra feriti assieme a due operai. Ieri mattina la «recluta» Alessandro Bacci ha cessato di vivere al centro grandi ustionati dell'ospedale di Pisa.

E' la seconda vittima di questa tragica esplosione. Dieci giorni fa è morto, dopo atroci sofferenze, il capo squadra Pierluigi Rastelli di 31 anni, padre di una bimba di otto anni. Quando è avvenuto lo scoppio sua moglie era in stato interessante ed ha perso il bambino.

A Prato i colleghi di Alessandro e Pierluigi sono sconvolti, ma non vogliono che questi morti siano incasellati tra quelli «caduti nell'adempimento del dovere». Piangono ed accusano. «Il vigile del fuoco non può più essere colui che getta acqua sulle fiamme. Abbiamo bisogno di mezzi e di professionalità. Dobbiamo essere in grado di affrontare ogni evenienza. Il tempo delle braccia, dei secchi e della buona volontà è ormai finito da molti anni. La tragedia di Vermicino ne è stata la drammatica testimonianza». Le autobotti dei vigili del fuoco al massimo hanno una durata di dieci anni. A Prato hanno mezzi antincendio con una anzianità di 12-13 anni. Ma sono soddisfatti. In altre parti d'Italia — affermano — la situazione è ben più drammatica.

«Il nostro organico — affermano i vigili del fuoco — è ridotto all'osso, per questo siamo costretti ad utilizzare anche i giovani di leva.

Le due giovani vite di Alessandro e Pierluigi forse potevano essere salvate, se invece di essere mandati a lottare contro il fuoco con le sole mani fossero stati dotati di tute di amianto efficienti.

Alessandro Bacci è morto quando si sperava di poterlo salvare. Il suo corpo era ricoperto per il 70 per cento da ustioni di secondo grado.

Pierluigi Rastelli era il capo squadra. Era il vigile più vicino all'esplosione. Il suo corpo era devastato dalle fiamme. Per lui c'erano purtroppo poche speranze. Ma per Alessandro, che una settimana fa aveva lasciato la sala di rianimazione, c'erano più speranze. Poi all'improvviso sono sopraggiunte complicazioni polmonari e renali. I medici hanno fatto di tutto, ma è stato vano. La sua voglia di vivere e di «dare una mano alla gente» è stata stroncata. In un mese era dimagrito di 25 chili.

Al centro grandi ustionati di Pisa ci sono ancora due vigili del fuoco e un operaio della cava. Le loro condizioni di salute sono comunque in via di miglioramento. Un altro militare di leva, Claudio De Santis di 23 anni, è stato dimesso ieri.

Se le loro ferite si rimarginano resta pur sempre la rabbia per quanto è successo. La magistratura ha aperto un'inchiesta. Come spesso succede in questi casi, non si saprà più niente. La responsabilità dei vigili del fuoco comunque viene esclusa a priori.

Piero Benassai

Due bambini non vogliono la madre, il magistrato li accontenta

«I figli dei separati possono rifiutare il genitore scelto per loro dal giudice»

Il pretore di Nardò dice: «I bimbi non sono oggetti e non li si può costringere con la forza», e non applica un'ordinanza del tribunale di Lecce - Chiesta alle Camere la modifica della legge

NARDO' (Lecce) — «*I bambini non sono cose e non si può costringerli, con l'esecuzione forzata tramite ufficiali giudiziari e carabinieri, a convivere con un genitore quando non vogliono*»: con questa motivazione il pretore di Nardò, Angelo Sodo, ha ritenuto di non dare esecuzione all'ordinanza del Tribunale di Lecce che prevedeva l'affidamento alla madre, Anna Macchia, di due bambine, Irma e Arianna Quarta, rispettivamente di undici e nove anni, di Leverano (Lecce). Queste ultime hanno infatti dichiarato al magistrato e ad un assistente sociale di non volere vivere con la donna.

La decisione è stata presa — «*in netto contrasto con dottrina e giurisprudenza prevalente*», rileva il giudice Sodo — nel corso di una procedura esecutiva promossa da Anna Macchia, contro il marito, Antonio Quarta, dal quale vive separata da tempo. Nel giugno scorso il Tribunale di Lecce aveva disposto l'affidamento delle bambine alla madre per il periodo estivo ed al padre per quello invernale. Dopo il rifiuto delle figlie, la donna è ricorsa al pretore per ottenere l'applicazione dell'ordinanza.

Magistrato presso la Corte di Cassazione e docente di diritto civile nell'Università di Bari, il dott Sodo ha ritenuto — secondo quanto egli stesso ha evidenziato — «*di non applicare gli articoli 312 e 305 del codice di procedura civile, che prevedono l'obbligo di fare o non fare qualcosa e la consegna di cose mobili o immobili. Sono stati, invece, applicati direttamente gli articoli 30 e 2 della Costituzione e 147 del codice civile, dai quali si ricava il diritto-dovere dei genitori di educare ed istruire la prole nel rispetto dei diritti inviolabili delle persone nelle formazioni sociali. Non si possono costringere i bambini con la forza* — afferma Sodo — *a fare ciò che non vogliono effettivamente, altrimenti rischieremmo traumi insanabili nella loro formazione*».

Nella decisione, il giudice si richiama anche alla Convenzione internazionale del 1967 che prevede il «tribunale delle famiglie», già esistente in numerosi altri paesi.

Il dott. Sodo, infine, ha inviato copia della decisione ai Presidenti delle due Camere ed al presidente del Consiglio dei ministri per «*eventuali suggerimenti di modifiche all'attuale legislazione, secondo la quale sette giudici diversi possono pronunciarsi — anche in contrasto — sugli stessi minori e per le stesse vicende*».

Un altro detenuto ferito a S. Vittore

MILANO — San Vittore: ancora sangue ancora un'aggressione. Ieri è toccato ad un detenuto incarcerato da poco più di una settimana. Vito Simoncelli 26 anni tossicodipendente è stato ferito nei locali dei bagni a colpi di coltello da un altro recluso rimasto sconosciuto. Trasportato d'urgenza all'ospedale di Niguarda da una lettiga della Croce Verde Simoncelli è fortunatamente apparso meno grave del previsto. E' stato curato e verrà dimesso in breve tempo.

L'ennesimo episodio di violenza (nel vecchio carcere milanese i pestaggi, gli accoltellamenti, le «punizioni» fanno parte ormai della quotidianità) si è verificato ieri mattina attorno alle 11.

«Ero in bagno — ha spiegato agli agenti che lo hanno soccorso — quando qualcuno, uno solo, mi ha assalito alle spalle. Non so chi fosse. Ho cercato di difendermi. Chissà perchè proprio io».

L'accoltellatore ha colpito alle braccia, al torace, alla schiena: evidentemente non voleva uccidere, solo «dare una lezione». Vito Simonelli arrestato per guida senza patente e detenzione di stupefacenti era finito in galera venerdì 14 agosto. Il giovane che ha alcuni precedenti penali per furto e lesioni, deve scontare tre mesi di detenzione.

Statuetta di Sileno (2500 anni) ritrovata ad Odessa

MOSCA — Una statuetta di Sileno (satiro figlio di Pan e maestro di Bacco) fatta a Rodi duemila e cinquecento anni fa, è stata trovata vicino a Odessa, il grande porto sovietico sul Mar Nero, durante lavori archeologici per mettere in luce un antico insediamento greco.

La scoperta della statuetta di terracotta in un luogo così remoto — sottolinea l'agenzia sovietica «Tass» — fa supporre che le antiche credenze religiose greche fossero in quei tempi diffuse anche tra i popoli della regione, sciti e traci.

I greci stabilirono proprie colonie sulla costa settentrionale del Mar Nero già nel sesto secolo avanti Cristo.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Incidente ad un trasformatore di Fusina

Olio tossico dalla centrale L'Enel nega ogni pericolo

VENEZIA — Il compartimento di Venezia dell'Enel ha smentito il rischio di una nuova «Seveso» in relazione ad un incidente verificatosi la settimana scorsa nella notte tra mercoledì e giovedì con l'esplosione a Fusina a causa di un fulmine di un trasformatore contenente olio tossico. L'ente elettrico ha precisato che l'impiego dell'askarel come liquido isolante nelle apparecchiature del tipo di quella danneggiatasi, è consentito dalle norme nazionali ed internazionali. Le «voci» parlavano invece di una sostanza che da anni è al bando negli Usa.

E' assolutamente da escludere — rileva la direzione compartimentale dell'Enel di Venezia — che l'askarel fuoriuscito dal riduttore di tensione potesse provocare serie conseguenze alle persone e ciò, in primo luogo, per la sua scarsa tossicità, e secondariamente per il modesto quantitativo valutato in circa 100 litri.

Secondo l'Enel il disinquinamento operato da una ditta specializzata di Milano, è stato richiesto ed effettuato con la massima tempestività.

Si era parlato a Venezia di un certo ritardo nell'avvio del disinquinamento di tutto il terreno circostante impregnato; inoltre sarebbero state tenute all'oscuro le autorità, informate a cose fatte, quando cioè sarebbero state eliminate le tracce dell'inquinamento. In merito a ciò, il compartimento Enel precisa che «le autorità locali ed i mezzi di informazione non sono stati avvertiti, trattandosi di un evento di modeste dimensioni e tale da non destare alcuna preoccupazione».

Dell'incidente si è saputo solo attraverso un documento dei sindacati firmato dal consiglio dei delegati.

«L'episodio si classifica tra le normali anomalie di questi tipi di apparecchiature, però — affermano i sindacati — se analizziamo il problema dal profilo della decontaminazione dell'ambiente e dell'uomo, i termini della questione cambiano».

L'esecutivo di fabbrica ha chiesto alla direzione dell'Enel «*quali misure preventive e relativi controlli medici sono stati effettuati per i lavoratori contaminati*» e quale è stata «*l'iniziativa assunta nel caso che il prodotto si sia riversato in laguna mediante la rete fognaria*». La società incaricata del disinquinamento del terreno ha precisato che «l'intervento è stato di normale decontaminazione ambientale con livelli cautelativi superiori alla media, anche tenuto conto della bassa tossicità del prodotto».

Una commissione dell'assessorato comunale all'ecologia ha effettuato un sopralluogo constatando che la decontaminazione era stata ultimata. «L'incidente non poteva assolutamente essere previsto», ha dichiarato l'ing. Nerio Tabacchi capo centrale a Fusina. «Normalmente il trasformatore è collegato a due gruppi di produzione che sono dotati di un dispositivo per scaricare eventuali fulmini».

L'ing. Tabacchi ha precisato che «quella notte i due gruppi non erano in funzione, perché il loro impiego non era necessario. Non abbiamo avvertito le autorità comunali in quanto non esiste una normativa che impenga di farlo.

Dopo una sua testimonianza

Polemica di Scalfari contro il «Corriere»

ROMA — Dopo essere stato ascoltato come testimone da due giudici romani che indagano sulla P2, il direttore di *Repubblica*, Eugenio Scalfari, ha scritto una lettera di precisazione che uscirà oggi sul suo stesso giornale. Scalfari aveva testimoniato assieme a Carlo Caracciolo, presidente della società editrice dell'*Espresso* e consigliere delegato della società editrice di *Repubblica*, davanti al sostituto procuratore Domenico Sica

Nella sua lettera, Scalfari spiega che la testimonianza sua e quella di Caracciolo erano state richieste dai giudici in seguito al ritrovamento «*nella borsa della figlia di Licio Gelli di un appunto anonimo (in realtà redatto da un ex impiegato della Mondadori poi passato al servizio dell'editore Rizzoli) concernente una riunione svoltasi nel luglio 1975 tra i rappresentanti dell'Espresso e i rappresentanti della Mondadori. La riunione* — aggiunge Scalfari — *riguardava il progetto di fondare il nostro giornale* la Repubblica».

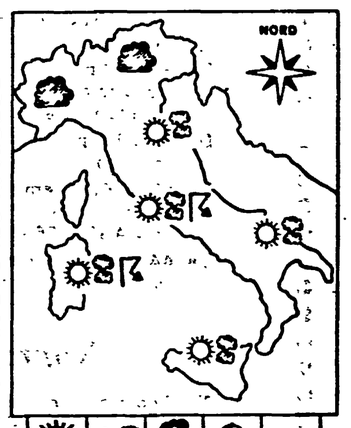
Il direttore del quotidiano romano fa quindi «*due osservazioni*»: «*Prima osservazione. La mia deposizione di giovedì scorso è avvenuta alla presenza esclusiva dei due giudici Priore e Sica. Non c'era né un impiegato né un cancelliere. Nessun giornalista stazionava nei corridoi. Ciò non ha impedito che il* Corriere della Sera *pubblicasse un resoconto fedele di quanto è stato detto dentro la stanza dei due giudici. Non me ne rammarico affatto* — prosegue Scalfari — *ma noto che — questa volta senza possibilità di dubbio — o il giudice Priore o il giudice Sica o entrambi hanno riferito a giornalisti una testimonianza che, per quanto poco interessante, era tuttavia coperta dal segreto istruttorio. "Giudice, cura te ipsum"*», commenta il direttore di *Repubblica*.

La «*seconda osservazione*» di Scalfari riguarda la pubblicazione della notizia degli interrogatori sul *Corriere della Sera*, «*in prima pagina e con inusitata evidenza, in confronto allo scarsissimo rilievo*» del fatto. Il direttore di *Repubblica* afferma che il *Corriere* ha fatto un titolo che può «*indurre il lettore a ritenere che carte riservate di* Repubblica — *trovandosi nelle mani di Gelli — facciano arguire l'esistenza di rapporti tra* Repubblica *e Gelli*».

Il gruppo «Rizzoli-*Corriere della Sera*» ha reagito con un comunicato in cui si parla di «*ennesima azione calunniosa e denigratoria*» del direttore di *Repubblica*, ed ha annunciato una querela.

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE	
Bolzano	16-21
Verona	17-24
Trieste	17-23
Venezia	17-24
Milano	17-25
Torino	16-27
Cuneo	13-22
Genova	21-27
Bologna	16-24
Firenze	18-28
Pisa	19-27
Ancona	18-29
Perugia	16-26
Pescara	19-33
L'Aquila	17-26
Roma U.	19-28
Roma F.	22-29
Campob.	17-24
Bari	20-34
Napoli	18-27
Potenza	14-24
S.M. Leuca	24-27
R. Calabria	28-30
Messina	22-28
Palermo	23-29
Catania	20-35
Alghero	18-27
Cagliari	18-31



SITUAZIONE: Le perturbazione che ieri ha interessato particolarmente le regioni nord-orientali e quelle del versante adriatico si sposta verso sud-est, è alimentata da aria fredda ed instabile ed è seguita a breve distanza da un'altra perturbazione che in giornata si porterà sulle regioni nord-occidentali.
PREVISIONI: Su Piemonte, Liguria e Lombardia graduale intensificazione della nuvolosità seguita da rovesci e temporali anche di forte intensità. Sulle regioni nord-orientali e quelle dell'alto e medio Adriatico temporanea attenuazione dei fenomeni di cattivo tempo. Sulle regioni tirreniche centrali e sulla Sardegna nuvolosità in aumento nel pomeriggio e successivi temporali. Sulle regioni meridionali inizialmente condizioni di tempo variabile ma con tendenza a peggioramento ed intiero delle regioni del basso Adriatico e quelle joniche. Temperatura in diminuzione su tutta la penisola ma in particolare sulle regioni settentrionali e su quelle centrali.

Sirio